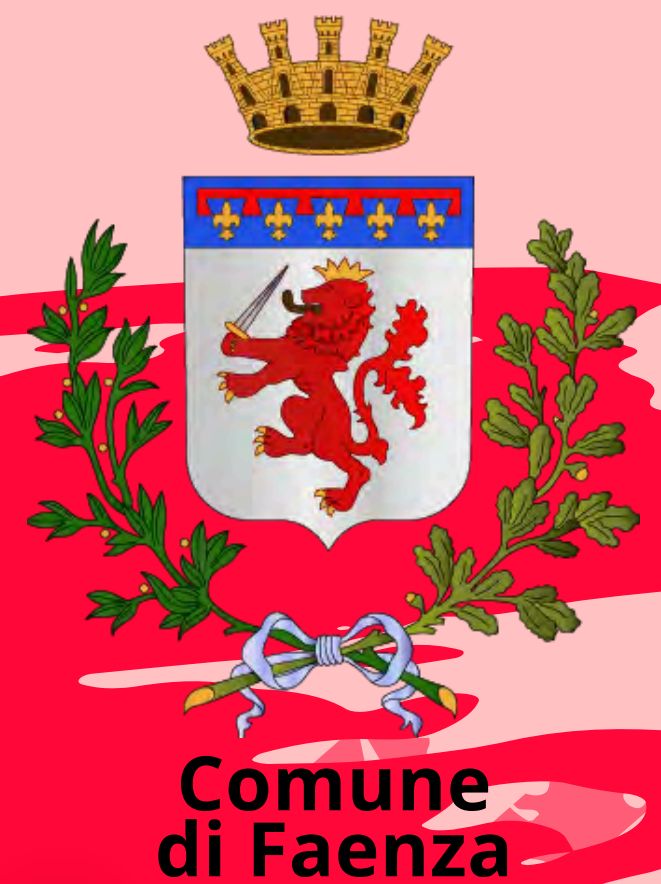


con il patrocinio di:



COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL
**CENTENARIO DELLA MORTE
DI GIACOMO MATTEOTTI**



Comune
di Faenza

MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

10 GIUGNO 1924-2024

MOSTRA IN OCCASIONE DEL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DI GIACOMO MATTEOTTI.

PROMOSSA DAL COMUNE DI FAENZA, UFFICIO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO COMUNALE.

Ma come si manifestano? Ecco quello che il sottosegretario di Stato ha trascurato di dirci. Si manifestano nella forma più orribile, che mai altrove si sia vista. Nel cuore della notte, mentre i galantuomini sono nelle loro case a dormire, arrivano i camion di fascisti nei paeselli, nelle campagne, nelle frazioni composte di poche centinaia di abitanti; arrivano accompagnati naturalmente dai capi della Agraria locale, sempre guidati da essi, poiché altrimenti non sarebbe possibile conoscere nell'oscurità in mezzo alla campagna sperduta la casetta del capolega o il piccolo miserello ufficio di collocamento.

Si presentano davanti a una casetta e si sente l'ordine: circondate la casa. Sono venti, sono cento persone armate di fucili e di rivoltelle. Si chiama il capolega e gli si intima di discendere. Se il capolega non discende gli si dice: se non scendi ti bruciamo la casa, tua moglie, i tuoi figlioli. Il capolega discende, se apre la porta lo pigliano, lo legano, lo portano sui camion, gli fanno passare le torture più inenarrabili, fingendo di ammazzarlo, di annegarlo, poi lo abbandonano in mezzo alla campagna, nudo, legato ad un albero! Se il capolega è un uomo di fegato e non apre e adopera le armi per la sua difesa, allora è l'assassinio immediato che si consuma nel cuore della notte, cento contro uno. Questo è il sistema.

[...] Qui non si tratta di fatti singoli, di piccola polizia. Voi avete detto di aver preso delle misure che non sono state osservate. Ma qui si tratta piuttosto di riconoscere una organizzazione, una associazione a delinquere, la quale si vanta nei giornali, con manifesti vistati dalle vostre autorità, che minacciano di morte determinate persone, di organizzare queste spedizioni e queste rappresaglie. È una organizzazione a delinquere conosciuta nei suoi centri, nelle sue persone, nei suoi mezzi, nei suoi capi, uno per uno, e voi la lasciate intatta.

Se avviene mai che qualche avversario sia bastonato, allora sono arrestati il capolega, il sindaco, gli assessori, tutti i nostri di quel comune, se vi siano o no indizi di colpevolezza. Ma da parte opposta nulla; anzi spesso la glorificazione, l'apologia dell'assassinio o dell'incendio.

Per approfondimenti, bibliografia, e riferimenti alle fonti delle immagini

SCAN ME



Giacomo Matteotti, intervento
alla Camera dei Deputati, 10 marzo 1921

MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

1 LA FAMIGLIA, GLI STUDI

Giacomo nasce a Fratta Polesine (Rovigo) il 22 maggio 1885 da Gerolamo Matteotti (1839-1902), fabbricante di caldaie in rame ed Elisabetta Garzolo (1851-1931), figlia di commercianti.

La famiglia Matteotti è una famiglia piccolo borghese che può contare su alcune proprietà e su una ben avviata attività di famiglia in un Polesine assai povero e rurale.

I genitori infatti gestiscono un negozio di mercerie e ferramenta. Inoltre, grazie a investimenti in terreni e fabbricati, frutto di risparmi e di lavoro tenace, riescono a raggiungere una posizione economica agiata. Giacomo è il penultimo di sette figli, quattro dei quali muoiono in tenera età e gli altri due da giovani: Silvio infatti viene a mancare nel 1919 a ventidue anni e Matteo, il maggiore, muore poco più che trentenne.

È il fratello più grande - e perso troppo presto - ad avere una grande importanza nell'orientare Giacomo sia agli studi accademici, sia all'attività politica nelle file del Partito Socialista. Il legame di Giacomo con Matteo, sindaco di Villamarzana, consigliere provinciale e presidente della Società di Mutuo Soccorso di Fratta, gli fa scoprire via via le misere condizioni di vita delle persone che lavorano nelle campagne, a pochi passi da casa loro. È questa consapevolezza che avvicina il giovane Giacomo agli ideali socialisti.

Nel 1889, a soli tredici anni, Matteotti aderisce al Partito Socialista Italiano (PSI). I suoi primi passi nell'ambito politico sono evidenti fin dal 1904, quando diventa un punto di riferimento del partito per la zona di Fratta Polesine.

L'agiata familiarità gli consente di studiare prima al liceo ginnasio Celio di Rovigo e poi di laurearsi in legge a Bologna, il 7 novembre 1907, con una tesi in diritto e procedura penale. Rimasto unico in vita dei sette fratelli, perfeziona la propria formazione giuridica nel corso del 1910-11 con viaggi in Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Francia, Austria e Germania.



1) Il padre



2) La madre



3) La casa natale



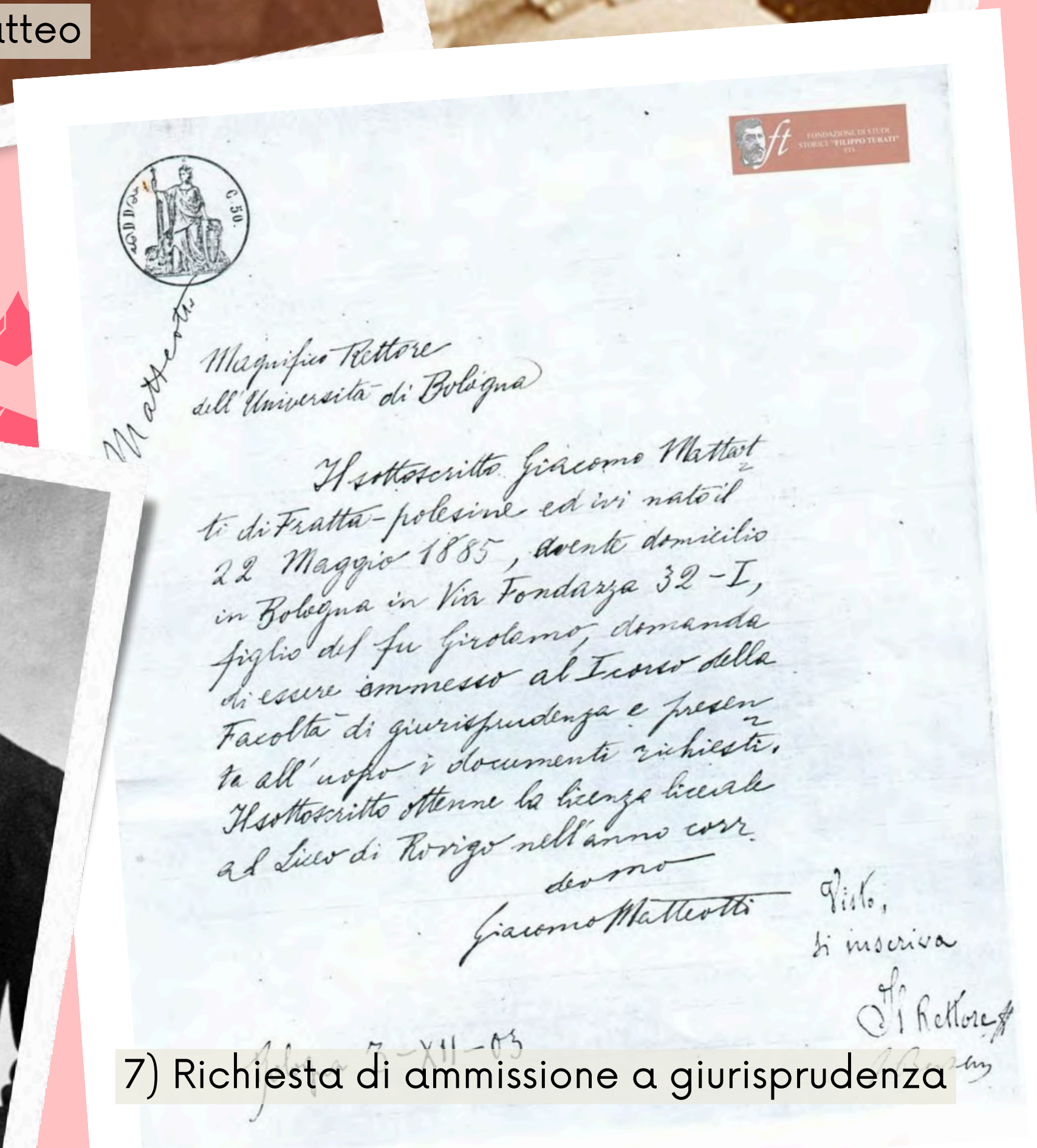
4) Il fratello Matteo



5) Il fratello Silvio



6) Giacomo da giovane



7) Richiesta di ammissione a giurisprudenza

MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

2 L'AVVICINAMENTO ALLA POLITICA

Negli anni in cui il socialismo mette radici, Giacomo segue l'esempio del fratello Matteo, sindacalista, e si avvicina al partito socialista: non è frequente, specialmente in quel periodo, che un ricco si schieri dalla parte dei poveri.

A inizio Novecento la stampa è lo strumento fondamentale per diffondere nuove idee: si diffondono così molte testate politiche locali. Nel Polesine inizia ad essere pubblicato il **periodico socialista "La Lotta"**, sul quale nel 1901 compare il primo pezzo di Matteotti, a cui ne faranno seguito molti altri: tutti sempre brevi, ben documentati, chiari e arricchiti da schemi allo scopo di rendere più semplice ed efficace il messaggio che si è prefissato di trasmettere.

Giacomo si laurea in giurisprudenza nel 1907 con una tesi sulla recidiva, nella quale evidenzia come sia importante non rinunciare, quando possibile, a recuperare colui che commette un crimine e tentarne il reinserimento nella società. Esclude a priori la possibilità di ricorrere alla pena di morte. Le sue grandi capacità spingono il suo relatore di tesi a proporgli una carriera accademica, ma Matteotti rifiuta perché ha già chiaro il suo futuro: la politica.

Nel 1908 viene eletto **consigliere comunale a Fratta Polesine**. Ricoprirà lo stesso incarico - la legge di allora lo consentiva - a Villamarzana e Boara, dove sarà sindaco, e poi a Lendinara, Badia e Bellino. Nel 1910 è eletto consigliere provinciale per il mandamento di Occhiobello, dove svolge il mandato con la solerzia e l'impegno che lo contraddistinguono, trascorrendo molto tempo a tentare di conoscere, indagare e stare insieme alle classi popolari.

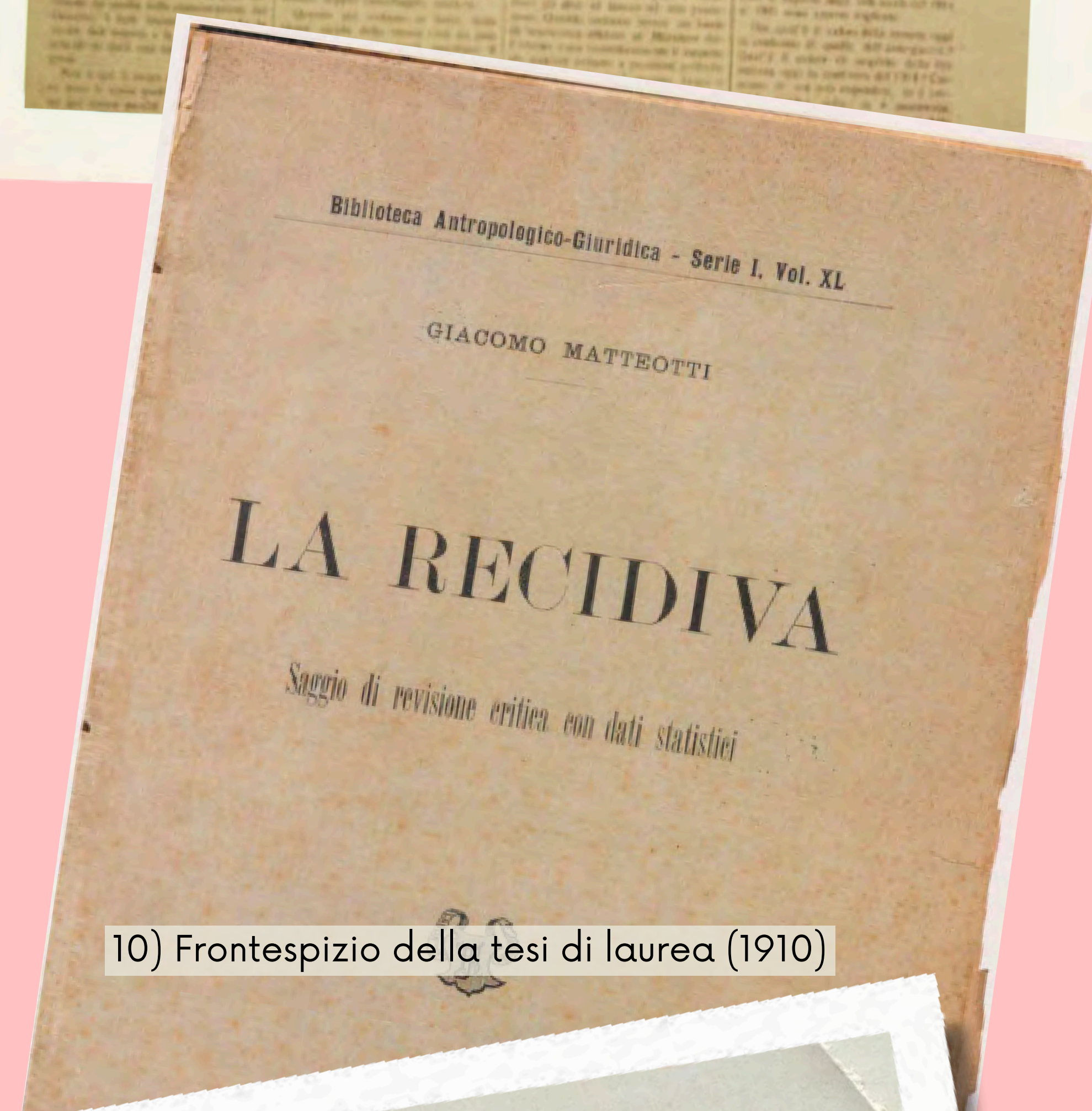
Matteotti mantiene sempre un forte legame con il territorio e trae costante ispirazione dalla propria esperienza come consigliere comunale. La sua è una visione etica e pedagogica del socialismo, che implica non una imposizione di norme dall'alto, ma un movimento collettivo dal basso, tramite nuove forme di **solidarietà** e di **educazione** per liberare il popolo dall'ignoranza e dalla miseria. Nella visione di Giacomo, il Comune, la scuola, le cooperative, sono i corpi sociali che devono gradualmente portare avanti il percorso di riforma.



8) In villeggiatura con il figlio Giancarlo (1923)



9) Prima pagina de "La lotta" con intervento di Matteotti



10) Frontespizio della tesi di laurea (1910)



11) Sul Monte Bianco (1912)

MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

3 MATTEOTTI E LA GRANDE GUERRA

Già nel 1912, quando il governo Giolitti è impegnato nella conquista della Libia contro l'Impero Ottomano, tra le fila di chi si schiera contro questa impresa vi è proprio Giacomo Matteotti, che definisce l'impresa coloniale come "un sacrificio immenso di uomini e denaro".

Nel 1914, **allo scoppiare del primo conflitto mondiale, è naturale che la parola d'ordine di Matteotti sia "pace"**, essendo contrario alla guerra per principio e per motivi pratici: un eventuale ingresso italiano significherebbe l'arresto di quell'azione civilizzatrice in cui è impegnata l'Italia a inizio Novecento. Vede nella guerra la volontà del capitalismo borghese di fermare l'emancipazione del proletariato distraendolo dalle lotte per migliorare la propria condizione.

Sulla sua **posizione intransigente contro il conflitto** si consuma una prima discussione con il PSI che ufficialmente adotta una posizione ambigua ("né aderire, né sabotare") e in particolare con Benito Mussolini, allora direttore dell'"Avanti!", organo ufficiale del socialismo italiano, che passa in poco tempo dal neutralismo all'interventismo. Per Giacomo, che fugge incertezze e ambiguità, questo non è possibile.

Non viene arruolato in quanto unico figlio superstite di madre vedova, tuttavia partecipa come contestatore a diversi comizi interventisti rischiando di essere assalito dai presenti. Matteotti non rinuncia ad essere fedele ai propri ideali, coerente ai propri principi. Dopo un suo duro intervento nel Consiglio provinciale di Rovigo nel 1916, è **richiamato ugualmente alle armi**, prima in provincia di Verona e poi, **per i suoi precedenti politici, viene confinato in Sicilia**, dove presta servizio in varie batterie di artiglieria vicino a Messina. Qui impartisce lezioni a soldati analfabeti ed è incaricato di tenere i rapporti con la Croce Rossa internazionale. Viene congedato nel marzo 1919.



RIFIUTIAMO LE ARMI!



Non è per l'orrore tolstoiano dell'uccisione, che il proletario si rifiuta di impugnare il fucile che gli offre la borghesia — ma perché egli non vuole servirsene per accrescere il potere della borghesia medesima, la quale si serve del proletario vestito da soldato per la custodia del suo privilegio economico, o lo lancia contro altri proletari, di altre nazioni, a massacrarsi sui campi di battaglia, nei quali i lavoratori lasciano inutilmente la vita, non avendone alcun beneficio, né per la loro classe, né per le loro famiglie abbandonate nella più squallida miseria.

ABBASSO LA GUERRA!

MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

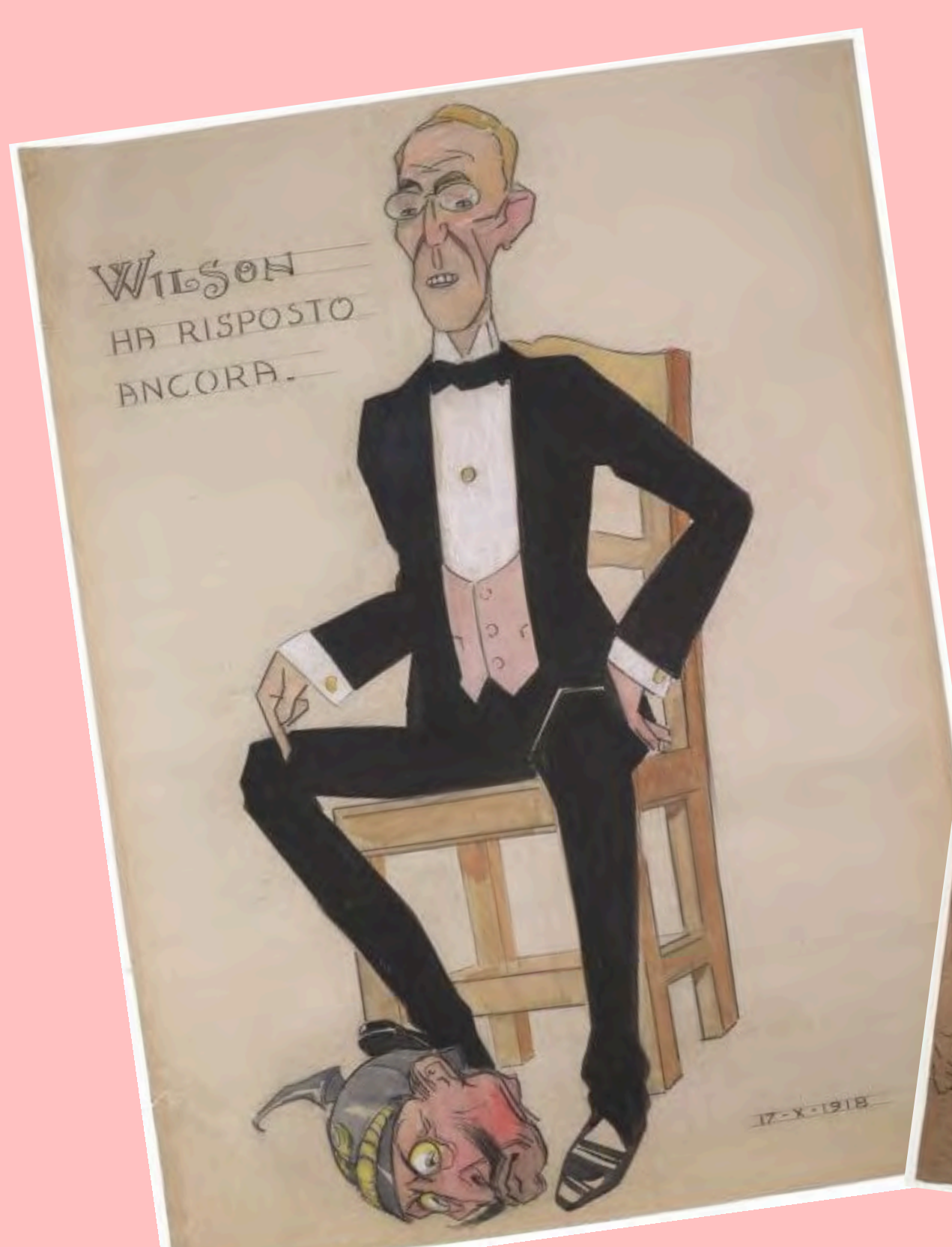
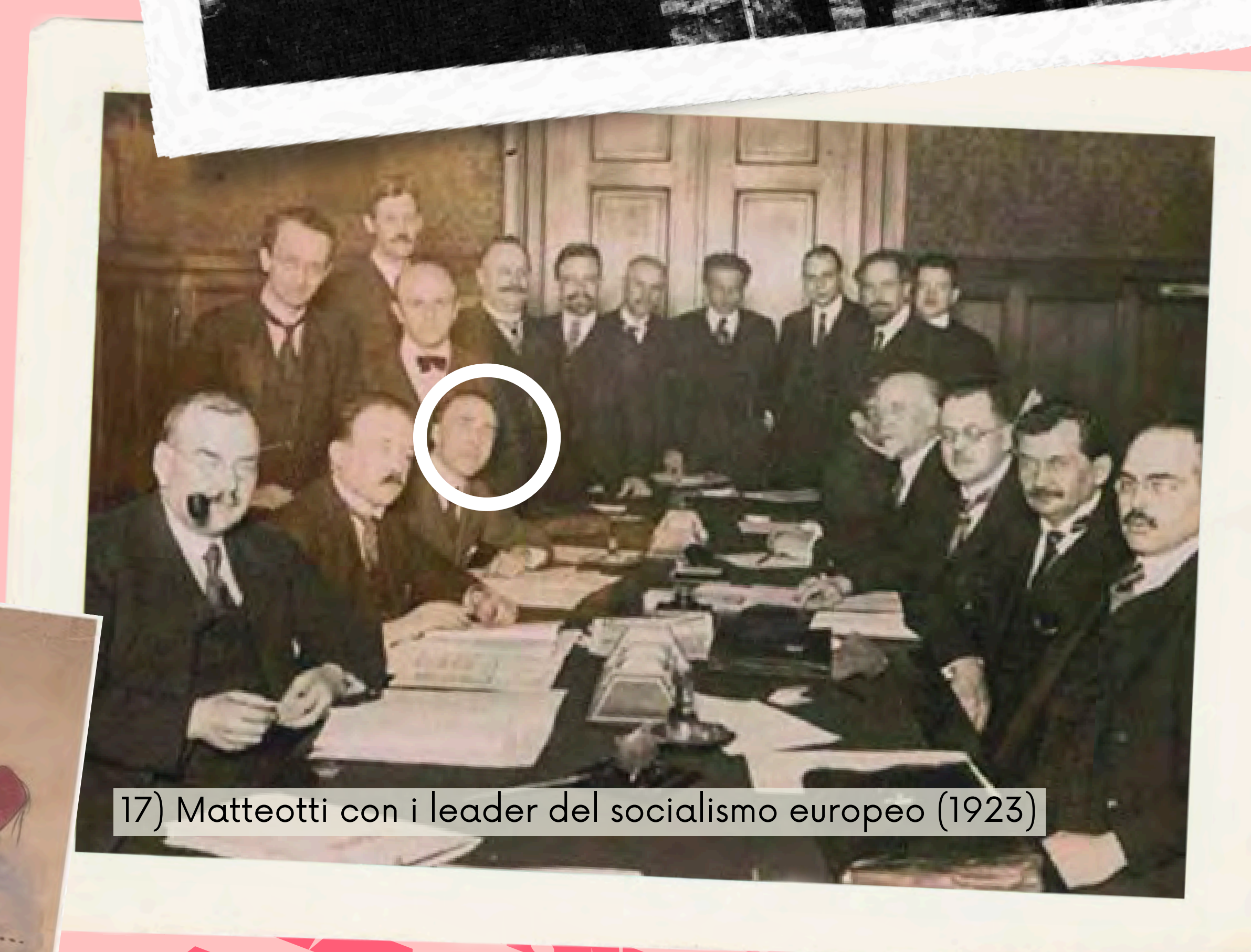


4 PER UNA PACE GIUSTA E GLI STATI UNITI D'EUROPA

Matteotti è un attento osservatore delle conseguenze economiche e politiche del Trattato di Versailles che stabilisce le condizioni di pace tra i vincitori (l'Intesa, tra cui l'Italia) e i vinti (Austria-Ungheria e Germania su tutti) al termine del primo conflitto mondiale. Insieme ai più autorevoli esponenti del socialismo europeo si impegna affinché venga evitato al popolo tedesco un trattamento punitivo che ne avrebbe alimentato lo spirito aggressivo e di rivincita.

Nel gennaio 1923 **Giacomo critica severamente l'occupazione franco belga della Ruhr** come pegno produttivo a compensazione del ritardo dei pagamenti dei debiti di guerra da parte di Berlino. A febbraio, a Lille, contribuisce a redigere un appello alla Società delle Nazioni per **una drastica revisione delle ingiuste condizioni imposte alla Germania**, a firma dei segretari dei partiti socialisti francese, belga, tedesco e inglese. A marzo si reca a Parigi per una conferenza dei gruppi parlamentari socialisti interalleati, per poi spostarsi a Berlino e ad Amburgo per altre iniziative politiche.

Matteotti confida che il socialismo internazionale possa assumere iniziative utili a "dirimere i conflitti fra i popoli" e riavvicinarli, promuovendo **la formazione degli "Stati Uniti d'Europa", unico antidoto alla "frammentazione nazionalista in infiniti piccoli Stati turbolenti e rivali"**.



MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

5 A MONTECITORIO

Alla fine della Grande Guerra l'Italia è un Paese martoriato. Le casse dello Stato sono vuote e si deve riconvertire il sistema produttivo orientato a una economia di guerra; si registrano in tutta Italia centinaia di migliaia di morti, feriti e mutilati; si diffonde la narrazione della "vittoria mutilata", che vede disattese le aspettative nazionaliste sulla Dalmazia; scoppia la grande epidemia di influenza spagnola. Tutti fattori che nell'insieme portano ad **una sempre maggiore radicalizzazione politica.**

In questo contesto le ali più massimaliste del socialismo guardano alla Rivoluzione d'ottobre in Russia, scoppiata nel 1917, mentre gli agrari, impauriti dalle agitazioni sindacali, si alleano alla grande borghesia con l'obiettivo di non permettere che i loro profitti vengano contenuti dalla contrattazione collettiva.

La frustrazione per questa situazione diventa terreno fertile per la fondazione a Milano, il 23 marzo 1919, del primo fascio di combattimento che darà poi vita al Partito Nazionale Fascista. **Giacomo rimane sempre moderato e riformista più che rivoluzionario** e denuncia fin dall'inizio il filofascismo in chiave antisocialista di una parte consistente della classe dirigente e proprietaria italiana. Trattando del "regime del terrore" sperimentato nel Polesine, **Matteotti vede bene come il nascente fascismo si sta organizzando in squadracce armate**, con episodi strutturati e coordinati di violenza e intimidazioni con un obiettivo preciso: lo smantellamento dell'organizzazione sindacale e dei suoi traguardi.

Eletto in Parlamento per la prima volta nel 1919 nel collegio di Ferrara (viene poi riconfermato anche nel '21 e nel '24), è soprannominato "**Tempesta**" dai suoi compagni di partito per il suo carattere battagliero e intransigente. In pochi anni, oltre a preparare numerosi disegni di legge e relazioni, interviene 106 volte in aula, con discorsi su temi spesso tecnici, amministrativi e finanziari. Dopo gli eventi del dicembre 1920 a Ferrara, che culminano con l'eccidio del Castello Estense e la morte di sei persone (quattro fascisti e due socialisti), viene nominato **segretario della Camera del Lavoro** e questo produce un rinnovato impegno nella sua lotta antifascista, con frequenti denunce delle violenze che vengono messe in atto.

Nello scontro interno al Partito Socialista di quegli anni, tra la corrente massimalista e quella riformista (che guarda alle riforme in maniera graduale), Matteotti insieme a Filippo Turati aderisce a quest'ultima, tant'è che nell'ottobre del 1922 viene espulso dal PSI con tutti gli aderenti a quella corrente. Nasce così il **Partito Socialista Unitario, di cui Giacomo Matteotti è eletto segretario.**



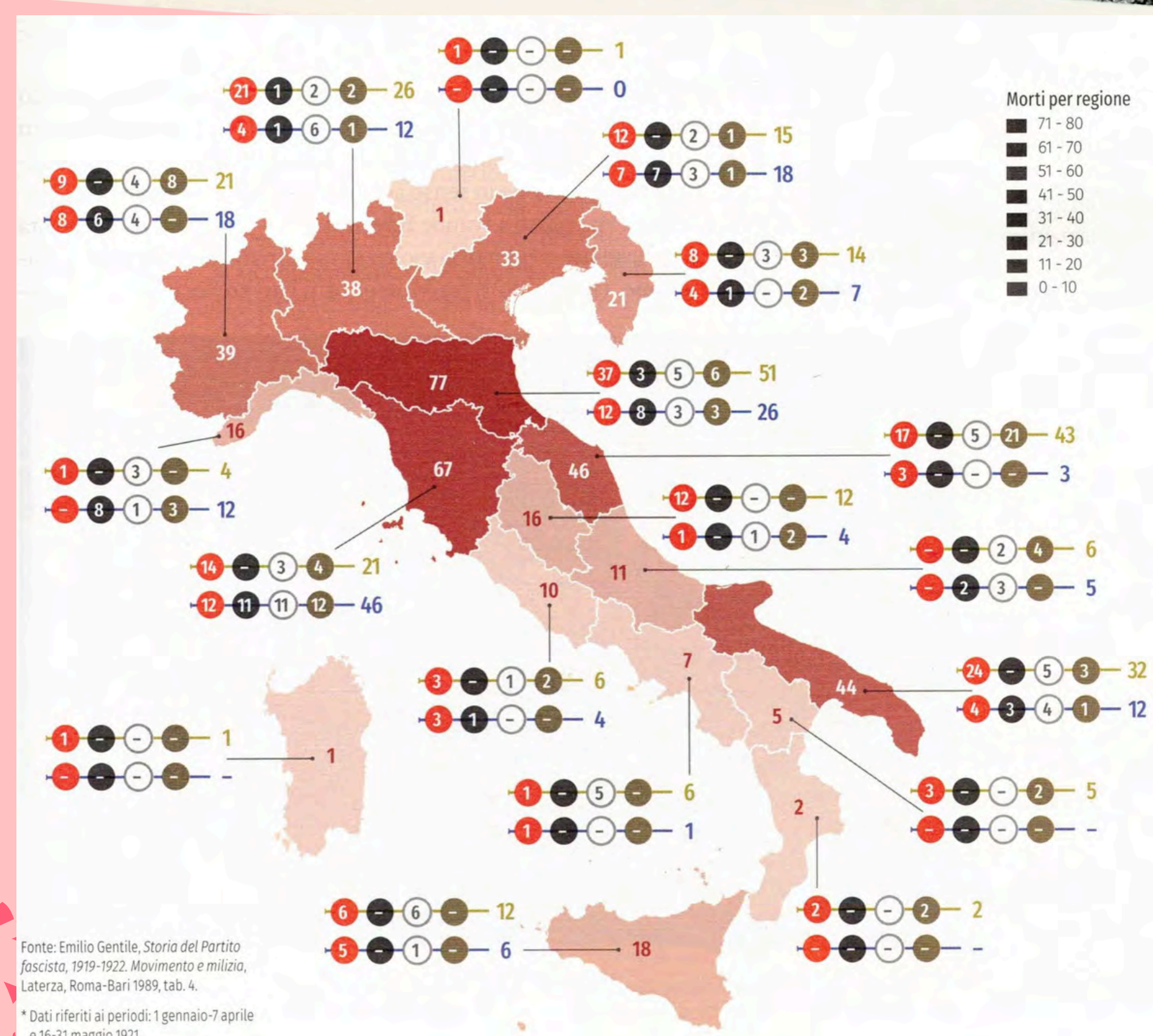
20) Riunione del gruppo parlamentare dei socialisti (Trieste 1920)



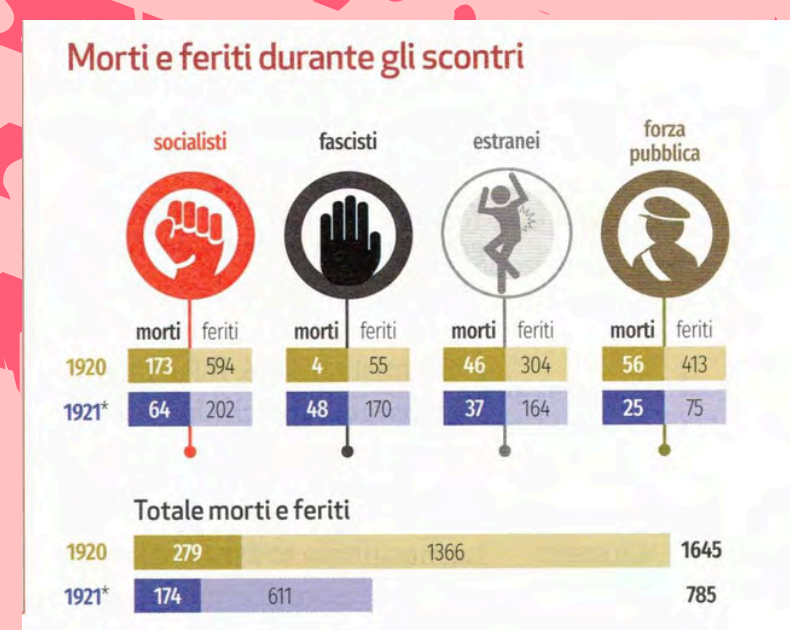
21) Ritratto di Matteotti nei banchi del Parlamento (opera di Maria Vinca)



22) "Vovate Matteotti" - scritta elettorale su un muro



23) Agitazioni e violenze nel 1920-1921



MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

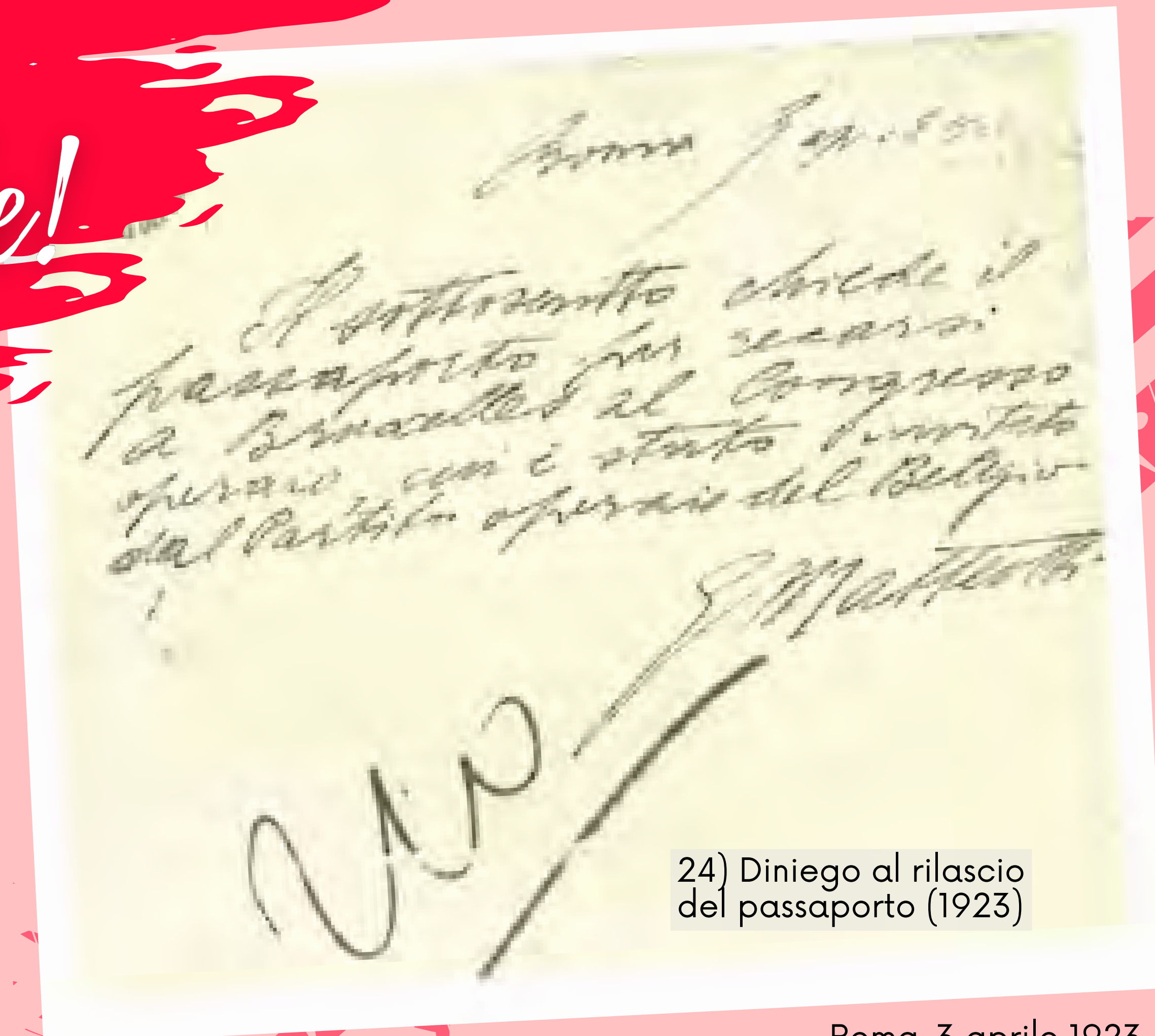
6 CONTRO IL FASCISMO

Matteotti è tra i primi a richiamare l'attenzione del Parlamento sul dilagare delle violenze fasciste nel Polesine e in Emilia-Romagna. Nel 1921 pubblica la famosa inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia, in cui **si denunciano, per la prima volta, le violenze delle squadre d'azione fasciste durante la campagna elettorale delle elezioni del 1921.**

Il 12 marzo di quell'anno Giacomo è oggetto di un sequestro e di violenze. Viene poi messo al bando dal proprio collegio elettorale. Ciò non lo ferma: prosegue la propria lotta attraverso **una costante e quotidiana opera di demistificazione e controinformazione**, che si concretizza nell'opuscolo "Mussolini nel 1919-20" e nella preparazione di "Un anno di dominazione fascista", terminato a dicembre 1923 e pubblicato nel febbraio 1924 in occasione dello scioglimento della Camera, una sorta di libro bianco in cui dimostra, dati alla mano, l'inclinazione alla violenza del partito fascista.

Il Partito Nazionale Fascista, ormai al potere dal 1922 a seguito della Marcia su Roma, non si accontenta di una maggioranza relativa in Parlamento, ma aspira al dominio assoluto. Ciò spinge il fascismo a proporre una nuova legge elettorale (la legge Acerbo), che consenta alla lista più votata di ottenere i due terzi dei seggi, ripartendo quelli rimanenti proporzionalmente fra le altre formazioni politiche.

Approvato il nuovo sistema elettorale nel novembre del '23, si torna a votare il 6 aprile del 1924. Nuovamente **la campagna elettorale e le elezioni sono segnate da un clima di intimidazione e da ripetute violenze da parte dei fascisti**, che alle urne raccolgono il 64,9% per la loro Lista Nazionale, ottenendo 374 deputati su 535. Ben poca rappresentanza resta agli oppositori: 39 seggi al Partito Popolare Italiano, 24 al Partito Socialista Unitario, 22 al Partito Socialista Italiano, 19 al Partito Comunista d'Italia, 15 ai Liberali e alle rimanenti forze politiche.



24) Diniego al rilascio del passaporto (1923)

Roma, 3 aprile 1923
Il sottoscritto chiede il passaporto per recarsi al Congresso operaio cui è stato invitato dal Partito operaio del Belgio
G. Matteotti



25) Giacomo Matteotti nell'ultima foto prima dell'assassinio

Ed Ella partorisce il suo figliuolo primogenito, e lo battezza, e lo pone a giacere nella mangiatoia.
1. Luca. 2. 7.



26) Madre guerra e figlio fascismo, vignetta satirica di Giuseppe Scalarini sull'Avanti (1920)

MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

7 IL DISCORSO 30 MAGGIO 1924

Il 30 maggio 1924, nel celebre discorso alla Camera dei Deputati, Giacomo Matteotti denuncia i brogli e le violenze che hanno contraddistinto il voto del 1924, facendo alzare per un'ultima volta la sua voce in difesa del Parlamento, fra gli insulti e le grida dei fascisti.

«Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso.»

«Contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni della maggioranza. [...] L'elezione secondo noi è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. [...] Per vostra stessa conferma [dei parlamentari fascisti] dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà. [...] Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse.»

Matteotti in questo ultimo discorso mira a fomentare un dissenso contro il fascismo partendo proprio dai banchi della Camera, inoltre cerca di rendere chiaro a Mussolini che l'opposizione non sarà più disposta a subire passivamente illegalità e soprusi. Contro il discorso "mostruosamente provocatorio" del deputato rovigotto, il capo del fascismo invoca "qualcosa di più tangibile" degli insulti e delle interruzioni dei parlamentari a lui fedeli.



27) Quadro raffigurante l'arringa di Matteotti alla Camera dei Deputati



28) Matteotti insieme a compagni socialisti



29) Mussolini alla Camera dei Deputati

MATTEOTTI *resiste!*

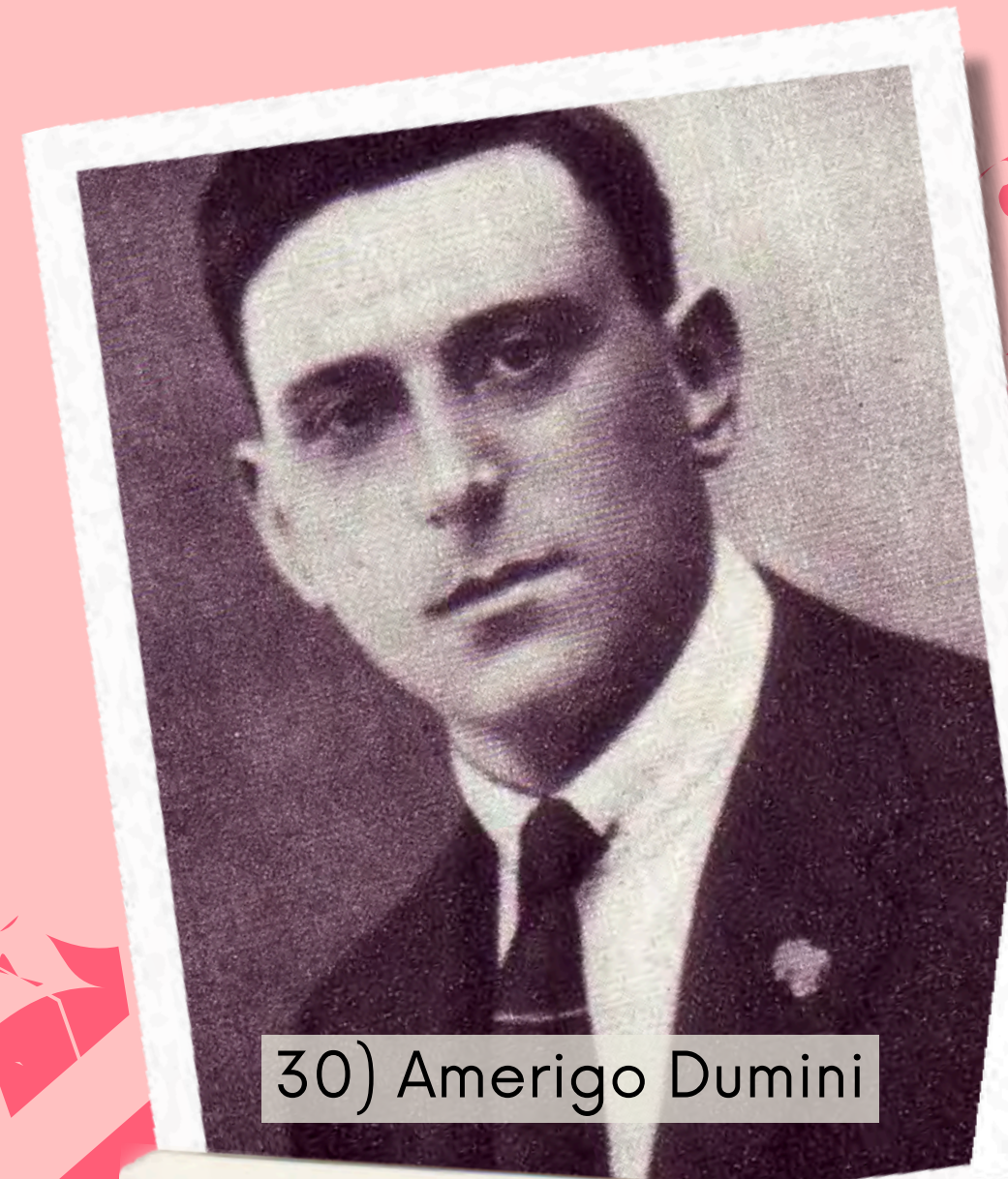
100 anni di antifascismo

8 IL DELITTO

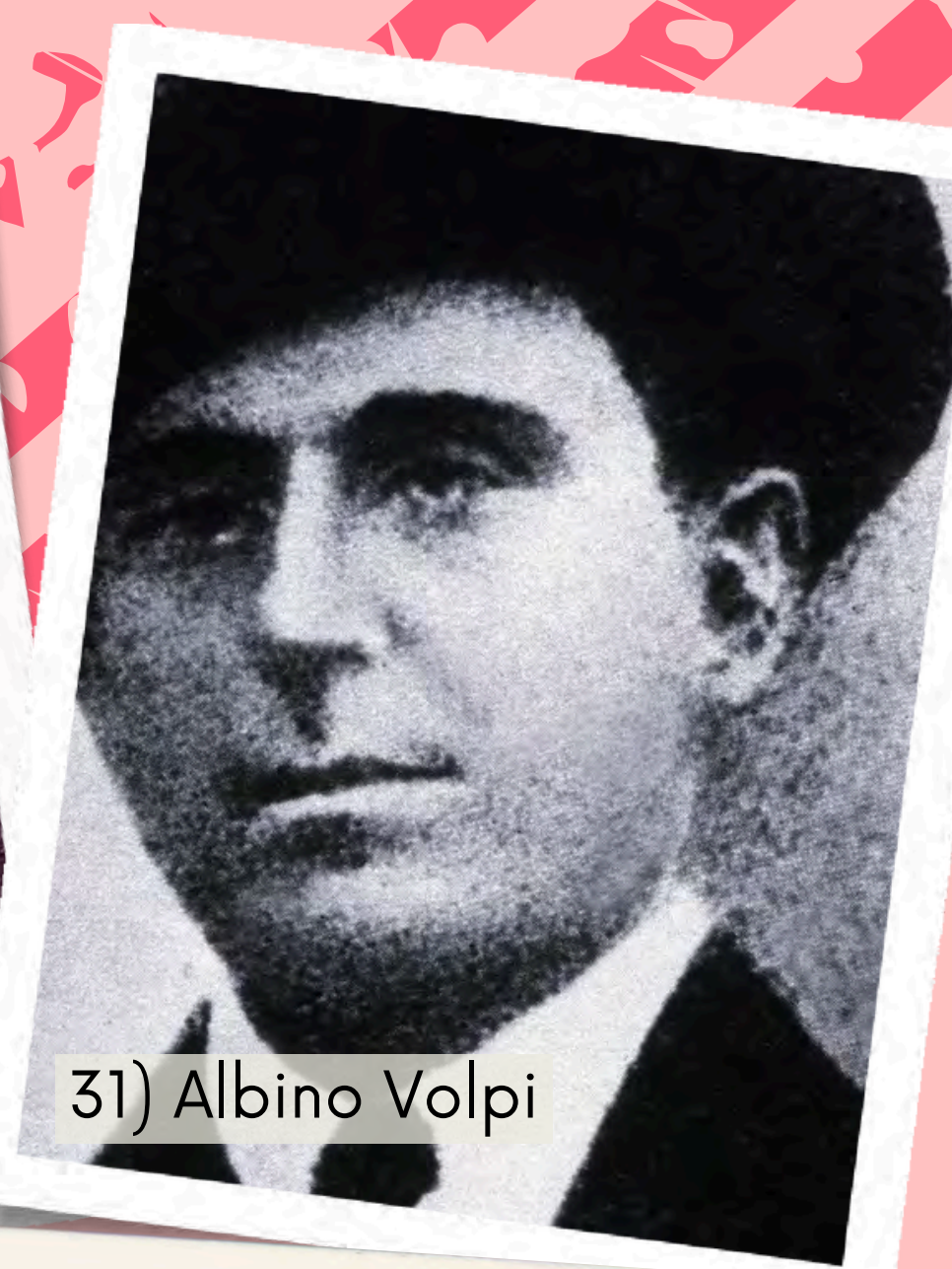
Il 10 giugno 1924, intorno alle ore 16:30, Giacomo Matteotti esce a piedi dalla propria residenza, per dirigersi verso Montecitorio. Appena giunto sul lungotevere Arnaldo da Brescia viene assalito da alcuni individui, poi in seguito identificati come i membri della polizia politica (la cosiddetta "**banda del Viminale**"): Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo, tutti alle dipendenze di Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa di Mussolini e di Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del partito fascista.

Due degli aggressori, al passaggio del parlamentare, gli balzano addosso. Matteotti riesce a divincolarsi mettendone uno a terra e rendendo necessario l'intervento di un terzo, che lo stordisce colpendolo al volto con un pugno; gli altri due **riescono poi a caricarlo su una Lancia Kappa, che parte a gran velocità**. Dall'abitacolo della vettura il deputato riesce a gettare fuori il suo tesserino da parlamentare. Non riuscendo a tenerlo fermo, dopo poco Giuseppe Viola estrae un coltello e **colpisce al petto l'antifascista**, che muore dopo un'agonia di diverse ore.

Il gruppo vaga per la campagna romana con il cadavere del parlamentare a bordo fino a raggiungere verso sera un bosco nel Comune di Riano, a 25 km dalla capitale. Qui, servendosi del cric dell'auto, seppelliscono il corpo di Matteotti, denudato e piegato in due. Ritornano poi a Roma per lasciare la vettura in un garage privato. **Il corpo viene ritrovato solo il 16 agosto 1924**, in circostanze sospette, dopo settimane di ricerche infruttuose. Giacomo Matteotti lascia la moglie Velia, sposata otto anni prima, e tre figli: Giancarlo (sei anni), Matteo (tre anni) e Isabella (due anni).



30) Amerigo Dumini



31) Albino Volpi



32) La Lancia Kappa del rapimento



33) Il lungotevere Arnaldo da Brescia



34) Le ricerche



35) Il ritrovamento del corpo



36) Omaggio al passaggio del feretro



37) Il treno con il feretro arriva a Fratta Polesine



38) Prima pagina dell' "Avanti"

MATTEOTTI *resiste!*

100 anni di antifascismo

9 LA MEMORIA

Dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti i deputati dell'opposizione decidono di abbandonare i lavori parlamentari come segno di protesta contro la crescente violenza e intimidazione del regime: è la "secessione dell'Aventino". Il suo assassinio è dunque il punto di rottura che spinge l'opposizione ad abbandonare il Parlamento. Il 27 giugno 1924, Turati si esprime in questi termini per l'elogio funebre:

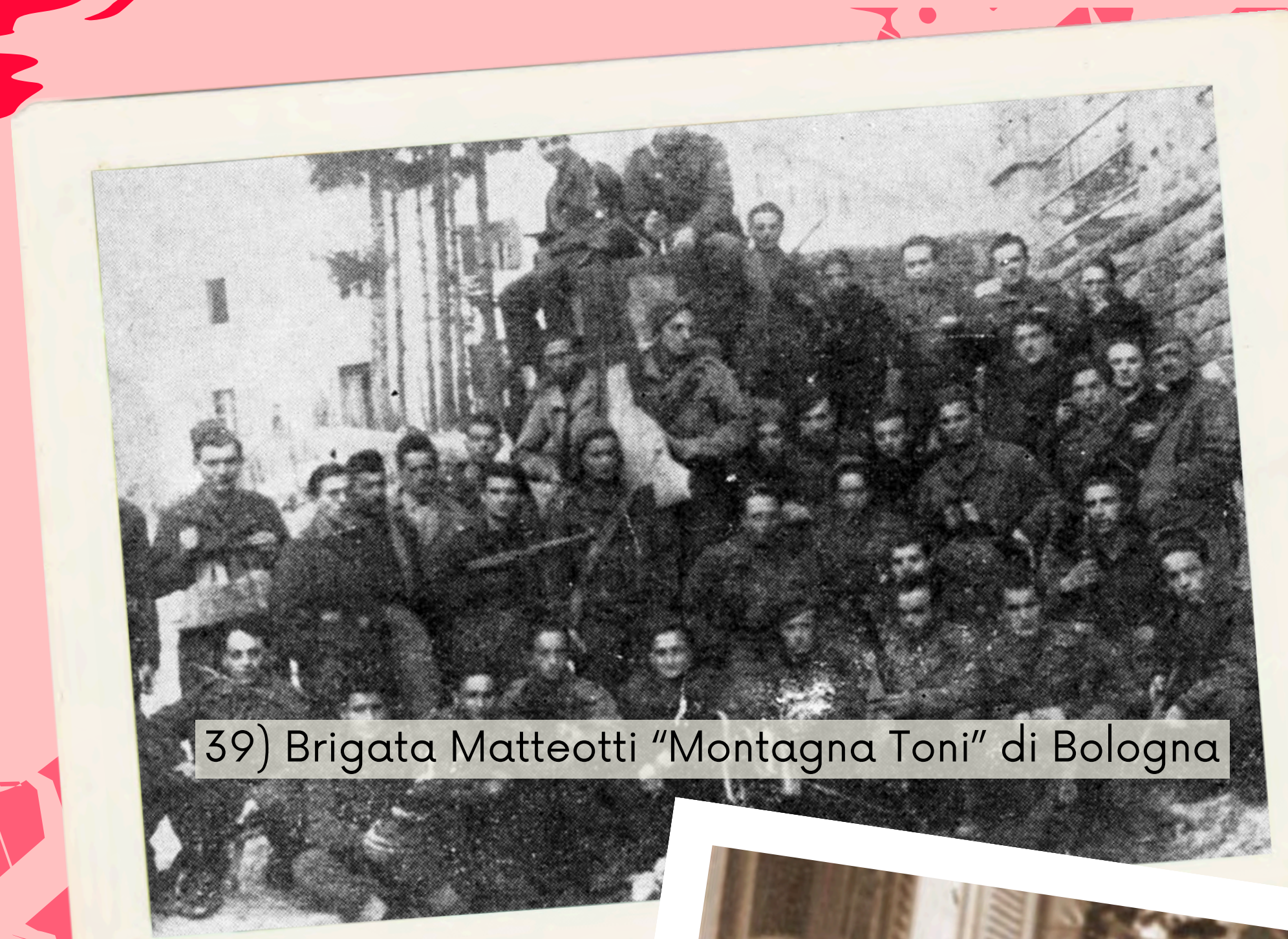
«Noi siamo qui convenuti ad un rito, ad un rito religioso, che è il rito stesso della Patria [...] dall'eccidio di Giacomo Matteotti la nuova storia ricomincia. A noi un solo compito: esserne degni.»

La sua morte diventa un simbolo della lotta contro il fascismo e ispira molti a resistere alla dittatura.

Con la guerra civile spagnola l'uso simbolico dell'immagine di Matteotti non si limita più alle commemorazioni del martirio, ma assume una valenza direttamente operativa, e nel 1936 nasce il **Battaglione Matteotti**, unità militare composta da volontari italiani e che combatte fra le Brigate Internazionali in Spagna a sostegno della Repubblica contro Francisco Franco. Così come più tardi, nella lotta di Liberazione, si formano le **Brigate Matteotti**, composte da partigiani socialisti.

Giacomo Matteotti diventa il "martire della libertà liberatrice" per il socialismo internazionale e l'antifascismo democratico. Come tale, entra a far parte del pantheon della Repubblica Italiana, nata dalla Resistenza.

Sia in Italia, sia all'estero, in un gran numero di luoghi, vengono eretti monumenti in suo onore e pittori, scultori e poeti gli dedicano le loro opere. In Italia quasi tutti i comuni hanno un luogo o un toponimo dedicato a Matteotti. All'estero, ad esempio, a lui è intitolata la sezione dei socialisti fuoriusciti in Francia; a lui sono dedicati un monumento alle case del popolo di Bruxelles, Gand, Nancy, Buenos Aires, Montevideo; a lui è intitolato un quartiere operaio ("Matteottihof") e realizzato un monumento celebrativo a Vienna.



39) Brigata Matteotti "Montagna Toni" di Bologna



40) Busto di Matteotti a Gand



41) I figli di Giacomo Matteotti



42) Filippo Turati (1) e Claudio Treves (2) a Riano per il riconoscimento ufficiale



43) Manifesto elettorale del PSI (1946)



44) Prima pagina de "L'Avvenire del lavoratore"



45) Prima pagina de "Il Popolo"